

ALCUNE OSSERVAZIONI SUI MOSAICI  
DELLA VILLA ROMANA DEL VARIGNANO VECCHIO:  
VECCHI RESTAURI E NUOVE PROPOSTE

La villa del Varignano Vecchio (Portovenere, La Spezia) ha restituito estese superfici mosaiccate che caratterizzano le pavimentazioni del quartiere riservato al soggiorno del *dominus* nella *pars abitativa* del complesso (fig. 1) (1).

Dopo le campagne di scavo svoltesi fra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 del secolo scorso, furono avviati interventi di restauro dei mosaici volti al loro strappo, consolidamento e ricollocazione *in situ*. Le operazioni, delle quali resta solo una generica documentazione fotografica, hanno interessato parzialmente i mosaici dei due atri (11 e 12) e di un *cubiculum* (21). Contestualmente furono realizzati i restauri dei signini del quartiere destinato al *villicus* (1, 6 e 8) (fig. 2).

Nell'occasione fu strappata e ricollocata su supporto una porzione della soglia policroma dell'ala 14, della quale un esiguo lacerto è ancora visibile *in situ*.

L'intervento, secondo una prassi conservativa seguita in quel periodo, prevedeva lo stacco delle pavimentazioni in porzioni irregolari e la loro ricollocazione su telaio in ferro (2).

Le lacune sono state integrate da malta cementizia. Una serie di pozzetti

\* Direttore Archeologo, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

\*\* Architetto, collaboratore esterno Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

(1) Per un aggiornamento si vedano: L. GERVASINI, S. LANDI *et alii*, 'Portovenere (Sp). Zona archeologica del Varignano Vecchio. Indagini archeologiche nel quartiere dei torchi oleari e nella zona residenziale della villa romana', in *RStLig*, LXVII-LXVIII, 2001-2002, c.s. e L. GAMBARO, L. GERVASINI, S. LANDI, 'Un edificio di epoca presillana al Varignano Vecchio', Atti della Giornata di Studio «Da Luna alla Diocesi», Luni 29 settembre 2001 (*GiorStorLuni*, XLIX-LI, 1998-2000), La Spezia 2001, pp. 67-111, con bibliografia. Per i pavimenti una sommaria descrizione in L. M. BERTINO, 'Pavimenti della Villa romana del Varignano', in *GiorStorLuni*, XXXVII, pp. 5-18, per i signini L. GERVASINI, S. LANDI, 'Pavimenti in battuto della fase presillana nella villa romana del Varignano Vecchio (Portovenere-SP)', in *AISCOM VII* pp. 101-118.

(2) M. G. MAIOLI, 'Il restauro di mosaici su cemento: una tecnica sperimentale', in *AISCOM V*, pp. 575-578.

consente una parziale circolazione dell'aria nell'intercapedine ricavata sotto le pavimentazioni a seguito dello scavo archeologico (3).

I pavimenti non restaurati, che si trovano comunque sotto una copertura stabile, sono stati protetti negli ultimi vent'anni per impedirne il degrado, con strati di sabbia e telo ombreggiante, al fine di consentirne la traspirazione (4).

Questo intervento si era reso necessario anche per ridurre i danni prodotti da fasi alterne di bagnatura e asciugatura che depositavano sulle superfici mosaicate i sali di risalita, causa preponderante del disgregamento del tessuto connettivo e della decomposizione del substrato di malta. Il fenomeno si verificava più volte nell'arco dell'anno a seguito di periodici allagamenti dovuti al permanere dell'alto livello delle acque di falda e all'ubicazione della *pars abitativa*, oggi sotto il livello del mare.

Attualmente, dopo importanti e considerevoli interventi di sistemazione dell'area e l'avvenuta regimazione delle acque (negli anni dal 1995 al 2000), che ha consentito di risolvere il grave problema degli allagamenti, uno degli obiettivi della Soprintendenza è quello di riconsiderare la possibilità di una conservazione *in situ* delle pavimentazioni musive, per la quale una prova era stata tentata nell'estate del 1994 ad opera dell'Istituto Centrale per il Restauro per il mosaico con meandro prospettico del tablino 13 (fig. 3) (5). L'unico consolidamento *in situ* fino ad ora attuato è, invece, avvenuto per il pavimento in *opus spicatum* del quartiere dei torchi oleari sul quale si è intervenuti con esito positivo nel 1995 (fig. 4). L'area, anche in questo caso protetta da una copertura permanente, è situata a quota più elevata e pertanto non è mai stata soggetta a fenomeni di allagamento o risalita.

Nell'estate del 2001 i lavori di manutenzione archeologica sono stati finalizzati al controllo globale delle pavimentazioni e del loro stato di conservazione. Tutti gli ambienti sono stati resi visibili contemporaneamente, consentendo quindi anche di percepire in maniera totale e unitaria tutte le superfici calpestabili e di apprezzarne a pieno la composita estensione.

La revisione di tutti i pavimenti ha permesso di condurre interessanti osservazioni sulle superfici mosaicate (materiali usati, fattori di degrado anche antichi, restauri antichi ecc.) ma anche di individuare porzioni di pavimento che non erano mai state riconosciute e rilevate planimetricamente.

I mosaici interessati sono tutti riferibili alla I fase della villa, databile all'età sillana.

La superficie coperta dalle pavimentazioni musive è di circa 280 mq. Sono presenti tessellati in bicromia bianca e nera per i *cubicula* 21 e 22 e con soglia

(3) A. BERTINO, *Varignano, Archeologia in Liguria. II. Scavi e scoperte 1976-81*, a cura di P. Melli, Genova 1984, pp. 51-62, in part. pp. 57-59.

(4) M. C. LAURENTI, A. ALTIERI, 'Materiali e tecniche per la protezione a breve termine dei mosaici pavimentali nelle aree archeologiche', in *AISCOM VI*, pp. 727-738.

(5) Il cantiere, sotto la direzione di Maria Laurenti, è stato effettuato dal 14 giugno al 1° luglio 1994, con la collaborazione degli allievi del «Corso di Perfezionamento sui materiali lapidei» e dei restauratori dell'Istituto, Eugenio Mancinelli e Stefano Salerno. Documentazione Archivio Soprintendenza e Istituto Centrale per il Restauro.

policroma per le *alae* 14 e 24 (fig. 5), mentre non sono note le soglie delle *alae* 15 e 23. In calcare grigio è la pavimentazione dell'atrio 11, mentre il suo tablino 13 conserva la soglia policroma con fascia prospettica (fig. 8). Nel vano 18 rimangono solo due lacerti di mosaico bianco con tappeto centrale policromo.

Si osserva per tutti i pavimenti una uniformità di realizzazione nell'impiego di tessere le cui dimensioni si mantengono pressoché costanti (cm 1 x 1 circa). Infine l'atrio 12 si discosta dagli altri tessellati per l'ordito "a canestro" in marmo bianco lunense con inserti sparsi di tessere policrome quadrangolari (fig. 5).

Le tessere utilizzate sono in materiale lapideo locale (calcare grigio) e in marmo bianco lunense, come è risultato dalle analisi condotte su campioni prelevati in diversi ambienti. Le tessere policrome, gialle rosse e verdi, sono ricavate invece da calcari locali presenti nelle formazioni triassiche di La Spezia appartenenti all'Unità di Portovenere, come confermato dalle recenti analisi mineralogiche. È stato riscontrato anche l'uso di tessere laterizie nelle soglie dei vani 13 e 14 (6).

Le lacune presenti sono relative al solo manto musivo e non intaccano gli strati preparatori; infatti si è riscontrato ovunque il livello di cocciopesto sottostante la malta di allettamento delle tessere, che invece in più punti si presenta disgregata.

È stata accertata per tutte le superfici pavimentali una accurata tecnica di realizzazione che fa presupporre una continuità del cantiere edilizio contestuale anche alle strutture murarie di tutta la *pars abitativa*.

Si è avuto modo di confermare la sequenza degli strati preparatori dei mosaici a suo tempo letta per il tablino 13 durante le operazioni di restauro del cantiere ICR: *statumen* con frammenti lapidei legati con malta (spessore non rilevabile), *rudus* con spezzoni di laterizio legati con calce (cm 10), *nucleus* costituito da calce caricata con frammenti di laterizio di granulometria più fine (cm 0,4); la malta di allettamento è costituita da un sottile strato a base di calce e polvere di marmo (cm 0,8) (fig. 6). Il *nucleus* varia da un minimo di cm 0,4 ad un massimo di cm 1,2.

In alcune aree, ma prevalentemente concentrate sul mosaico dell'*ala* 24, si sono rilevate diffuse tracce di deterioramento consistenti in chiazze di malta, zone di alterazione delle tessere dovute a processi di combustione e depositi rugginosi, nonché numerose scheggiature e incisioni della superficie musiva verosimilmente inflitte con strumenti o provocate dalla caduta di oggetti contundenti. Anche la lacunosità dei pavimenti può ritenersi antica, forse conseguenza dell'esteso cantiere edile che si realizza in questa parte della villa; gli imponenti lavori di ristrutturazione della fine del IV-inizi V secolo d.C. (III fase) hanno comportato la rasatura delle murature più antiche e la costruzione di nuove, con conseguente rottura dei mosaici sillani.

(6) G. PREDIERI, S. SFRECOLA, 'Indagini di laboratorio sui signini e i mosaici pavimentali della villa romana del Varignano Vecchio', in *GAMBARO, GERASINI, LANDI 2001*, cit. a nota 1, pp. 103-107.

Una verifica stratigrafica in tal senso si è avuta durante lo scavo del locale adibito a stalla del casale Turra dove le vaste lacune del pavimento dell'atrio 12 sono oblitrate dallo strato relativo all'innalzamento intenzionale dei livelli di frequentazione della III fase (7).

Sulla soglia con meandro prospettico del tablino 13 e sul pavimento del suo atrio 11, sono state riscontrate colature in piombo probabilmente riconducibili a interventi di ripristino antichi, volti al risarcimento di piccole lacune; operazione del resto consueta nella manutenzione di pavimentazioni che rimangono in uso per un lungo arco di tempo, in questo caso dall'età sillana fino alla fine del IV secolo d.C.

Le operazioni ricognitive hanno consentito di individuare il preparato pavimentale del piccolo *cubiculum* 10 (m 3,50 x 3,50), che dalla documentazione esistente sembrava privo di pavimento (fig. 7) (8). Dell'ambiente, individuato già nei vecchi scavi, erano note solo le zone riservate all'alloggiamento di due letti cubiculari delle quali si conserva il preparato in spezzoni lapidei. Il prelievo di un livello di interro di esiguo spessore ha messo in luce due trincee di asportazione della pavimentazione musiva. La stanza presenta al centro della zona calpestabile un *emblema* quadrato, perduto, del quale rimane il supporto lapideo, probabilmente marmoreo, di cm 38 x 38 con i lati rilevati. Il supporto è stato collocato prima della stesura dello strato di cocciopesto del preparato e conserva su tre lati un cordolo sempre in cocciopesto a granulometria finissima.

Sono stati riconosciuti gli strati preparatori alla stesura del pavimento consistenti nello *statumen* di spezzoni lapidei allettati nello strato argilloso sottostante (cm 4), nel *rudus* composto da malta e pietrisco (cm 3,8) e, infine, nel *nucleus* in cocciopesto (cm 4). Resta un lembo della malta di allettamento (cm 1,5). Della superficie pavimentale, circa 5 mq, nulla si conosce, se non pochi frammenti di mosaico in tessere bianche recuperati nel riempimento delle trincee di asportazione.

Il pavimento del tablino 13 (fig. 8) è stato eseguito con estrema accuratezza, anche se oltre la soglia si conservano solo poche tracce della restante pavimentazione, verosimilmente in mosaico di marmo bianco lunense.

La superficie musiva si presenta ben levigata e piana. La soglia è realizzata con tessere più piccole e più serrate di quelle impiegate nel pavimento, ciò serve a conferire una notevole omogeneità a tutta la composizione. La fascia (lung. m 5 x 0,45) è ottenuta da un'alternanza di svastiche e quadrati prospettici; al centro dei quadrati spicca un parallelepipedo (9). La soglia si compone di tredici moduli dei quali ne sopravvivono, lacunososi, solo sette.

(7) GERASINI, LANDI 2003, cit. a nota 1.

(8) A. BERTINO, *Varignano, Archeologia in Liguria. III. 2. Scavi e scoperte 1982-86*, a cura di P. Melli, Genova 1987, pp. 251-264, in part. p. 252, fig. 297, vano 41.

(9) Si segnala la notevole affinità con la soglia del pavimento sotto l'Ospedale di Santo Spirito a Roma, soprattutto per la presenza del "perno al centro del quadrato"

Nelle fasce policrome, che rendono la profondità dei quadrati e delle svastiche, si sono rilevate tracce evidenti dell'applicazione di un pigmento, che all'esame autoptico ricorda la "rubricatura" dei signini. Questo procedimento era già stato individuato durante l'intervento di restauro dell'ICR che aveva definito il preparato come una "malta interstiziale a colore" posta fra le tessere per evidenziarne la policromia. Stessa tecnica appare usata nella soglia a parallelepipedo policromi nel palazzo Pasolini di Faenza dove è stata rilevata una stuccatura delle "tessere di colore rosso composta da una miscela di cinabro e calcite a cui è stata aggiunta una sostanza grassa (cera od olio)" (10).

Anche al Varignano si è osservato che questo pigmento è realizzato nel colore delle tessere, quindi rosso su rosso, verde su verde e giallo su giallo e sembra, più che una malta interstiziale, un preparato steso su tutta la superficie colorata. La zona della fascia gialla presenta macchie di colore rosso, forse dovute a un errore di applicazione o ad una successiva ricoloritura (fig. 8). In particolare si è potuto osservare, nell'unico modulo conservato per intero, che la fascia inferiore del suo quadrato esterno risulta realizzata con tessere rosse e non gialle come dovrebbe essere se si ammette una sequenza alternata di colori sulla base dell'esame del mosaico residuo. Se questo fosse imputabile a un errore di esecuzione, la ricoloritura delle fasce gialle sarebbe da leggersi come correzione per ripristinare la monocromaticità dell'elemento.

Al momento non è stata avviata nessuna analisi per stabilire le componenti del pigmento in questione.

Il quartiere abitativo del *vilicus* subisce un profondo cambiamento nel corso della seconda metà del I secolo d.C. (II fase) (fig. 9): la radicale ristrutturazione di alcuni ambienti lo trasforma in quartiere termale (11). Le nuove murature reimpiegano materiali edilizi di recupero, elementi lapidei e laterizi. Fra questi sono stati riconosciuti, inglobati nelle strutture murarie dell'*alveus* del *caldarium*, due frammenti di mosaico pavimentale pertinenti ad una *suspensura* (fig. 10).

Il dato riveste particolare importanza in quanto permette di ipotizzare anche per la I fase di età sillana la presenza di almeno un locale riscaldato.

che sarebbe peculiare delle realizzazioni musive dell'Italia centro-meridionale, si veda a questo proposito: TH. FRÖHLICH, 'Il mosaico repubblicano sotto l'Ospedale di S. Spirito in Sassia a Roma', in *AISCOM II*, pp. 415-424. Per il Varignano: BERTINO 1986, cit. a nota 1, p. 8, n. 5; tuttavia nel mosaico del Varignano il quadrato centrale è raddoppiato trovando un confronto più puntuale con la fascia del pavimento della Casa di Livia: MORRICONE 1967, pp. 36-38, fig. 12, tavv. 27, 25; 28, 28.

(10) C. GUARNIERI, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, catalogo della mostra, a cura di M. Marini Calvani, Venezia 2000, p. 476, scheda 167, con bibliografia precedente. Per la tecnica di coloritura dei mosaici si veda anche M. C. LAURENTI, 'Un mosaico con due *emblemata* rinvenuto sotto la basilica di S. Susanna. Alcune anticipazioni', in *AISCOM VIII*, pp. 429-443, in part. p. 434.

(11) GERASINI, LANDI 2003, cit. a nota 1.

La posizione dei frammenti consente di leggere chiaramente la successione stratigrafica del preparato (fig. 10). Su un supporto laterizio, verosimilmente riferibile ai bipedali della *suspensura*, sono stesi uno strato di cocciopesto e un livello di malta di allettamento delle tessere; si riconosce su uno dei frammenti un lacerto di mosaico geometrico, in bicromia bianca e nera.

Da una ricognizione effettuata nei depositi sono stati rintracciati numerosi frammenti di mosaico che per tecnica esecutiva e modalità decorative si riconducono ai frammenti reimpiegati nel *caldarium* (12). Gli strati preparatori conservati sono gli stessi riscontrati nei due frammenti reimpiegati: in particolare è stato osservato che lo strato di cocciopesto è accuratamente liscio nella sua faccia inferiore, quella verosimilmente a contatto con il supporto laterizio della *suspensura*, che in alcuni casi presenta grossi frammenti di pareti di anfore, inglobati nello strato.

(12) BERTINO 1986, cit. a nota 1, p. 10, n. 7. Si tratta di 35 frammenti che conservano parte di una fascia in bicromia bianca e nera, con meandro incorniciato da una fascia marginale nera. I frammenti sono stati recuperati dagli strati di riempimento dell'ambulacro 38 (fig. 9), negli scavi del 1973.

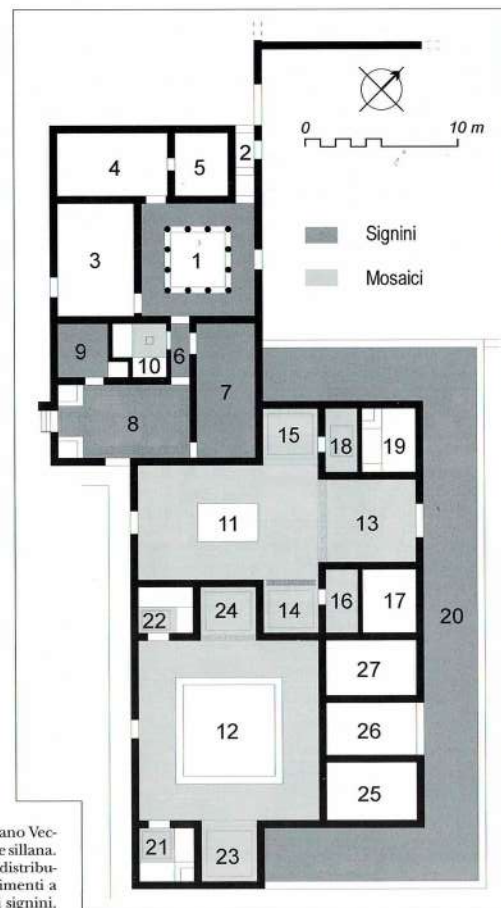


Fig. 1 - Varignano Vecchio (Sp). Fase sillana. *Pars abitativa*: distribuzione dei pavimenti a mosaico e dei signini.

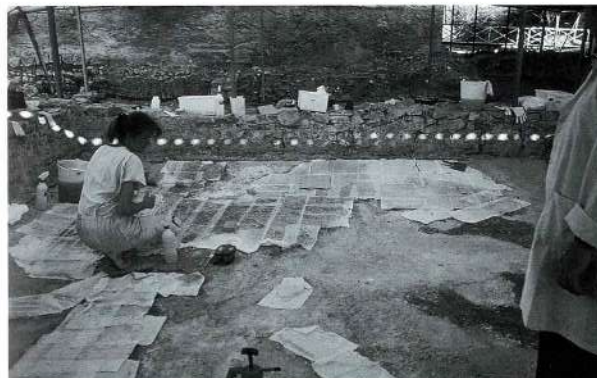
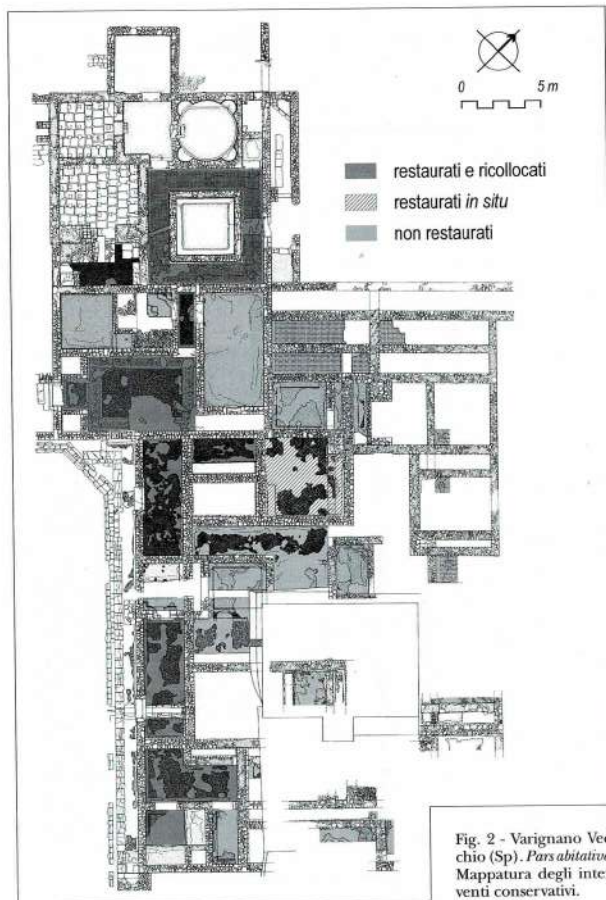


Fig. 3 - Varignano Vecchio (Sp). Pars abitativa. Cantiere ICR: consolidamento *in situ* dei mosaici dell'atrio 11 e del tablino 13.



Fig. 4 - Varignano Vecchio (Sp). Pars fructuaria. Consolidamento *in situ* del pavimento in *opus spicatum* del *torcularium*.



Fig. 5 - Varignano Vecchio (Sp). *Pars abitativa*. Soglia fra l'atrio 12 e l'ala 24.



Fig. 7 - Varignano Vecchio (Sp). *Pars abitativa*. *Cubiculum* 10.

Fig. 6 - Varignano Vecchio (Sp). *Pars abitativa*. Strati preparatori del mosaico dell'ala 15.

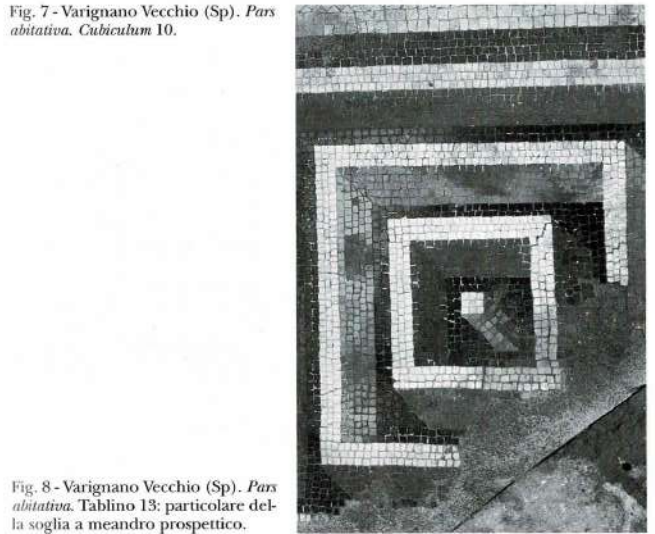


Fig. 8 - Varignano Vecchio (Sp). *Pars abitativa*. Tablino 13: particolare della soglia a meandro prospettico.

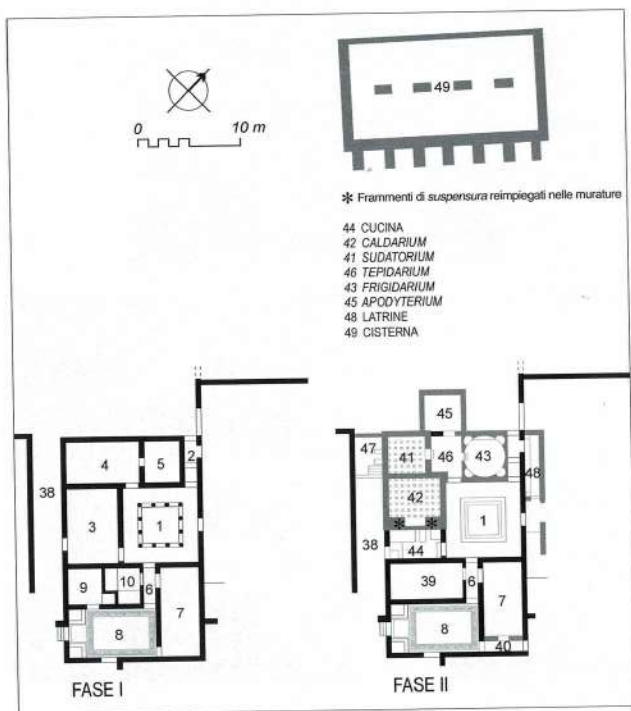


Fig. 9 - Varignano Vecchio (Sp). *Pars abitativa*. Planimetrie delle fasi edilizie.

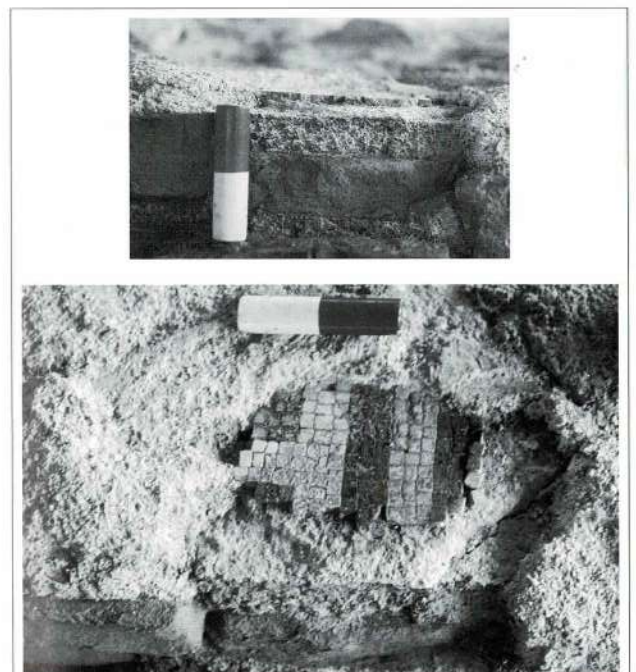


Fig. 10 - Varignano Vecchio (Sp). *Pars abitativa*. Frammento di mosaico di *suspensura* reimpiegato nelle murature del *caldarium*.